



Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, domenica 4 dicembre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

ASSISTENZIALISMO CARITATEVOLE

GIOVANNI LAINO

Si deve riorganizzare lo Stato sociale, ridefinire il patto intergenerazionale insieme a quello fiscale. Occorre recuperare efficienza ed efficacia, nelle amministrazioni pubbliche come in quelle del privato sociale, cercando in ogni modo di attivare al meglio le persone, offrendo opportunità alle famiglie, ai giovani, abbattendo privilegi e razionalizzando zone grigie. Bisogna valorizzare quello che di buono c'è con il coraggio di far chiudere quello che non è ben fatto o che risulta insostenibile perché non prioritario. A parole siamo quasi tutti d'accordo, ma in realtà è evidente un regime di ipocrisie e doppia verità. Nelle dichiarazioni quasi tutti i responsabili delle politiche pubbliche e i manager del terzo settore professano il vangelo dello sviluppo fondato sulla coesione, la solidarietà, la sussidiarietà. In realtà siamo tutti entro arene di tipo competitivo ove coloro che hanno maggiori responsabilità, nelle amministrazioni pubbliche e nelle fondazioni, realizzano sempre più politiche simboliche a basso prezzo e grande ritorno di immagine. Conta quello che si fa ma è sempre più importante come lo vendi, quanto suscita pietà e offri soluzioni entusiasmanti e facili a basso costo: vinci se lo fai strano!

Gli esempi sono tanti e a dire queste cose si rischia l'impopolarità ma le convinzioni che vengono dal cuore vanno gridate dai tetti, ovviamente con rispetto e tenendo conto che nello specifico si deve sempre distinguere. Oggi per ottenere il finanziamento dei progetti occorre partire da situazioni estreme che abbiano un particolare potere simbolico: il riuso dei beni confiscati alla camorra, l'inserimento al lavoro di persone che sono in gravi condizioni di disagio sempre più pronte a fare cooperative e autoimpiego. Se si promettono interventi coraggiosi che prevedono impianti fotovoltaici, agricoltura biologica, magari entro filiere corte, valorizzazione di beni storico artistici, allora i valutatori considerano con entusiasmo le proposte, soprattutto se sono a basso costo rispetto al ritorno di immagine. I finanziatori cercano qualcosa di nuovo tralasciando quello che c'è.

Certo che le persone che con sacrifici e coraggio sono impegnate nella rivitalizzazione dei beni confiscati e in tante iniziative del genere che ho citato meritano grande apprezzamento e sostegno. La questione che pongo è un'altra. Oggi sembra sempre più evidente che per i responsabili della Regione Campania, dei Comuni, delle

Fondazioni dare patrocini morali o sostegni a basso costo a iniziative tipo "facciamo un pacco alla camorra" o a progetti avvincenti quanto irripetibili o poco fattibili, li renda immuni da critiche e meritevoli di elogi. Peccato che gli stessi politici e dirigenti hanno gravi responsabilità nella precipitazione verso il baratro che il welfare campano sta vivendo. Inoltre la giusta attenzione ai temi dell'anticamorra suggerisce sempre più il trattamento della questione delle città meridionali come questione di ordine pubblico più che di trattamento di diritti, mettendo in ombra il ruolo che dovrebbe avere la spesa pubblica procapite per servizi.

Diverse proposte pur simpatiche e attivizzanti di fatto assumono una sorta di sostanziale deresponsabilizzazione dello Stato rispetto alla esigibilità di diritti fondamentali: la scuola a tempo pieno o altre forme qualificate di aggregazione pomeridiana dei bambini, il sostegno a chi ha troppo poco per studiare e formarsi, l'accoglienza dello straniero povero, fino a una qualificata forma di reddito di cittadinanza. Stiamo tornando a grandi passi all'egemonia di un assistenzialismo caritatevole selettivo, offerto ai disgraziati che devono però mostrarsi meritevoli, non troppo critici, dando al principe di turno la possibilità di lavarsi la coscienza e sentirsi salvatore della patria.

Forse esagero ma preferirei i sindaci, assessori e presidenti di Regione che più che essere presenzialisti in attività valide quanto legate a singoli eventi o questioni, mettano seriamente mano al pagamento dei debiti degli enti che hanno voluto guidare, come alla razionalizzazione e riqualificazione dei mercati che di fatto alimentano con le esternalizzazioni, dedicandosi molto meglio alla manutenzione e meno all'inagurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forcella Con De Cicco, Izzo e Rispo alla fondazione «A voce 'de creature»

Fiorella Mannoia canta per gli scugnizzi

Gemellaggio coi ninos de rua brasiliani

Il parroco coraggio

«Lo scopo di Fiorella», dice l'ex parroco di Forcella, don Luigi Merola, «è di inserire i nostri scugnizzi in un progetto Italia-Brasile per i minori disagiati»

NAPOLI — «Napoli è una città ferita ma il suo futuro è ancora tutto da scrivere. È necessario però che istituzioni, autorità e società civile facciano fronte comune contro la criminalità organizzata». Con questo invito all'evento di beneficenza che si svolgerà domani a Forcella sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica e col patrocinio del Senato, Camera dei Deputati e degli enti locali, ovvero «Cantiamo insieme», ha aderito al concerto per la fondazione «A Voce de creature» anche Fiorella Mannoia dopo Rosaria De Cicco, Biagio Izzo e Patrizio Rispo. La Mannoia verrà insieme a Roberta Giassetti, responsabile del progetto Axé-Italia Onlus per il recupero dei bambini e ragazzi di strada

brasiliani. Verrà per incontrare i responsabili della fondazione dell'ex parroco di Forcella, don Luigi Merola, e i ragazzi del centro storico per avviare un «gemellaggio» coi coetanei carioca, un impegno voluto direttamente dalla cantante «per far incontrare due realtà così lontane ma con tanto in comune, che potrebbero quindi aiutarsi nella lotta contro l'emarginazione dei giovani disagiati». Quindi già durante il prossimo tour, in occasione del concerto napoletano del 21 marzo 2012, alcuni ragazzi brasiliani e i loro educatori incontreranno i ragazzi di «A voce d'e creature». Lo annuncia don Luigi Merola, il parroco già vittima di minacce camorristiche e presidente della fondazione onlus. «Per sconfiggere la camorra - spiega - c'è ancora tanto da fare e serve anzitutto un impegno di tipo sociale e culturale a beneficio delle nuove generazioni. Lo straordinario evento di spettacolo e musica che abbiamo promosso ha lo scopo di sensibilizzare la cittadinanza e sostenere la

Fondazione, impegnata da anni in attività di recupero dei bambini ai percorsi scolastici e sostegno a progetti educativi e occupazionali. La solidarietà è il più forte deterrente contro la criminalità e c'è bisogno dell'aiuto di tutti affinché le nostre attività e i bambini che ne potranno beneficiare siano sempre più numerosi».

L'appuntamento è alle 16 presso la Fondazione che ha sede in via Piazzolla al Trivio 15, nella «villa di Bambù», sottratta alla camorra. «Io e i bambini di Napoli aspettiamo numerosi i nostri concittadini — conclude il parroco coraggio —. Il progetto di Fiorella Mannoia in Brasile, "Axé", ci è piaciuto immediatamente: attraverso arte, musica e percussioni inserisce i ragazzini nella società. Lo spettacolo è gratuito e lancerà anche la lotteria di beneficenza della Befana: l'acquisto di un biglietto di 5 euro sosterrà le attività della fondazione che va avanti solo col sostegno privato».

Mattia Bizetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti

Il programma degli avvenimenti in piazza Dante:

Oggi

Alle 19,30
spettacolo musicale
"Viva Verdi nel 150"
dell'Unità d'Italia",
concerto dell'orchestra del
Conservatorio di San Pietro
a Majella diretto da
Francesco Vizzioli

7 dicembre

ore 12
spettacolo degli acrobati
della pizza
«Giubileo della pizza»
a cura dell'associazione
«Margherita Regina» alla
presenza del cardinale
Crescenzo Sepe

13 dicembre

ore 10 - 19
mostra di scultura e di
installazioni tra musica e
teatro percorsi di fuoco
"Vesevius"
a cura dell'associazione
St'art Over Art

14 dicembre

ore 17
«Giornata dei diritti umani»

15 dicembre

ore 17
presentazione di libri
a cura di Tullio Pironti
editore

dal 19 al 22 dicembre

spettacolo teatrale
a cura dell'associazione
Muricena Teatro

21 dicembre

ore 10 - 19
spettacolo reading arte
musica e teatro
"Napoletan bad boys"
a cura dell'associazione
St'art over art

22 dicembre

ore 21
festa del consorzio «Borgo
Dante e Decumani»

27 dicembre

ore 21
spettacolo musicale
concerto della «Compagnia
musicale Napolinotte»,
direttore Salvatore Russo

10 dicembre

mercatini di Natale a
Secondigliano, Miano e San
Pietro a Patierno

L'inchiesta, l'allarme

Minori, in famiglia record di violenze: un caso al giorno

Napoli, in un anno 262 denunce
A maltrattare i figli sono
più le mamme che i papà

Il monito
L'assessore
D'Angelo:
attivato
un centro
di aiuto che
dà sostegno
e protezione

Carmela Maietta

Violenze e maltrattamenti si concentrano soprattutto in 3 Municipalità: seconda, terza e settima; e cioè Avvocata, Montecalvario, San Ferdinando, Mercato Pendino, Stella San Carlo all'Arena, Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno. E' qui che i servizi territoriali e socio-sanitari devono mobilitarsi più spesso per soccorrere bambini che subiscono le più svariate forme di abusi e soprusi, ma anche donne che non riescono a organizzare una qualsiasi forma di difesa. Il seminario di studi proposto dall'assessorato alle politiche sociali del Comune sul sistema di servizi integrati nel contrasto alla violenza intrafamiliare si rivela anche uno spaccato su una realtà complessa, non di rado drammatica, che assegna alle due Procure, quella per gli adulti e per i minori, il difficile compito di trovare una via di uscita. Sono anche le difficoltà procedurali, ricorda il procuratore del tribunale per i minorenni, Roberto Gentile, a rivelarsi un ostacolo perché da un lato c'è un processo a carico di un adulto abusante nel quale, naturalmente, non ci si può inserire neanche per conoscenza, dall'altro lato c'è un bambino da tutelare che fa parte della vita di quell'adulto per cui, si sottolinea, sarebbe ne-

cessaria una maggiore interazione fra le due Procure. Ed è allo studio, appunto, la rivisitazione del protocollo tra Procure per facilitare uno scambio di atti, con adeguati omissis, che consenta modalità di intervento più efficaci e veloci.

Un'accelerazione ritenuta importante se si tiene conto anche dei dati di Telefono Azzurro che, tra le regioni italiane, collocano la Campania al sesto posto in fatto di abusi e maltrattamenti ai minori. L'ultima rilevazione, che dall'organismo a difesa dell'infanzia sarà illustrata tra non molto a livello nazionale, evidenzia che su 5.811 casi registrati sul territorio nazionale in Campania ne sono stati presi in carico 390 con questa successione: Napoli (262), Salerno (56), Caserta (39), Benevento (22), Avellino (11).

Sono soprattutto i bambini da zero a 14 anni, quelli che, si sottolinea, hanno meno capacità di difendersi, a subire diverse forme di violenza, raggiungendo quasi il 74 per cento. E nella stragrande maggioranza da parte dei genitori. Ed è tutta la gamma dei maltrattamenti ad essere rappresentata, a cominciare dall'abuso fisico (24,1): schiaffi, pugni e calci sono i mezzi di «correzione» a cui si fa maggiormente ricorso. Ma anche il disagio emotivo-psicologico ha quote ragguardevoli (23,6) e si collega direttamente ad un'altra questione, quella del problema relazionale con i genitori (19,7). Si rivelano tanti, infatti, i bambi-

ni che hanno «semplicemente» bisogno di parlare, di avere a fianco qualcuno a cui poter raccontare le proprie emozioni, i dubbi, le piccole grandi questioni che affollano la mente di un bambino e, soprattutto, di un adolescente (32,1). Una necessità che si intreccia inevitabilmente, quindi, con un fenomeno sempre più diffuso: la difficoltà di rapportar-

si con i membri della famiglia, soprattutto padri e madri che sembrano non vedere e non sentire e che, si puntualizza, non sanno nemmeno ascoltare. Come se un muro invisibile li tenesse separati. E a nessuno interessasse abatterlo.

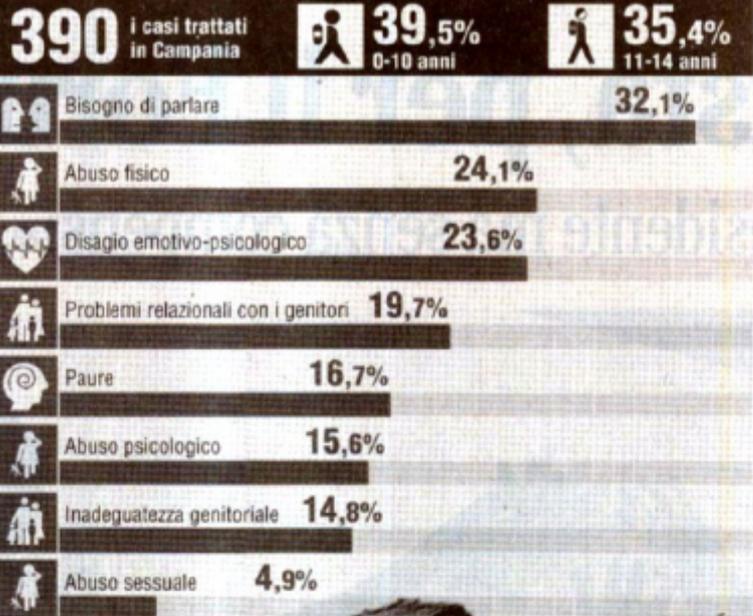
Ed ecco le paure (16,7) che non si riescono a dissipare e che non di rado si trasformano in incubi. Per non parlare dell'abuso psicologico (15,6), troppo spesso una costante soprattutto, si fa rilevare, quando gli atteggiamenti o i "risultati" del bambino non corrispondono alle aspettative dei grandi. Una sequela incessante di rimproveri e di accuse di incapacità che finisce per lasciare un segno indelebile. E «l'inadeguatezza genitoriale» raggiunge percentuali su cui fare una seria riflessione: 14,8. Una carenza, se non addirittura una mancanza di cura a tutti i livelli da parte dei genitori che non può essere rapportata solo alla precarietà economica. E sono proprio i genitori ad inferire, soprattutto le madri nella misura del 51,9 per cen-

to, mentre la percentuale dei padri si attesta al 37,7. E c'è una piccola parte di bambini e adolescenti (4,9) che deve mettere nel conto anche l'abuso sessuale.

È necessario dunque, fa rilevare l'assessore alle politiche sociali del Comune Sergio D'Angelo, non abbassare la guardia e promuovere e potenziare le metodologie adeguate per prevenire e contrastare le diverse forme di violenza e maltrattamento per cui è attivato il Centro di contrasto alla violenza familiare, Il Girasole, che offre sostegno e protezione alle vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maltrattamenti ai minori nell'arco di un anno



A maltrattare sono le madri nella misura del **51,9%**; i padri per il **37,7%**

Dati Telefono azzurro

Secondo le rilevazioni del Comune le **Municipalità** dove si verificano più casi di violenza sono la **seconda**, la **terza** e la **settima**:

Avvocata, Montecalvario, San Giuseppe Porto, Mercato Pendino, San Carlo all'Arena, Miano, Secondigliano, San Pietro a Paterno.



«Il muro di omertà va sfondato, denunciare non è una vergogna»

L'intervista

Spadafora, garante per l'infanzia: grazie alla nuova Authority la lotta agli abusi sarà più efficace

Elena Romanazzi

L'obiettivo

«Una rete di assistenza per evitare che i ragazzi finiscano nelle mani della camorra»

Povertà, disuguaglianza e violenza. Sono i mali che affliggono il mondo degli indifesi, dei bambini, a volte troppo piccoli per riuscire ad esprimere i disagi e i drammi vissuti. Saper ascoltare i piccoli non è cosa da poco e non si fa spesso. È questo uno dei tanti obiettivi che si è prefissato di portare a termine in tempi rapidi il primo Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora. Il primo garante di una Authority da poco istituita che assomiglia ad un ministero anche se non lo è e che di fatto racchiuderà tutte le competenze delle politiche per l'infanzia fino ad oggi divise tra diversi dicasteri. La politica dell'ascolto è il primo passo che Spadafora intende compiere. Ascoltare i piccoli, toccare con mano la situazione delle associazioni di volontariato, visitare le case famiglia anche senza preavviso. Blitz a sorpresa su tutto il territorio perché «sui bimbi non si può scherzare», perché le politiche attuate dalle regioni «vanno migliorate», «supportate», «monitorate».

Garante come valuta i dati sui maltrattamenti dei minori a Napoli e in Campania?

«Non si può parlare di una vera e propria emergenza soprattutto se guardiamo ai dati nazionali. Ci sono enormi difficoltà in Campania. Purtroppo non basta un prete, un sacerdote, o il volontario di turno che si fa carico di diverse problematiche per risolvere la situazione ed eliminare i disagi alla radice. È necessario creare una rete di condivisione e protezione per far in modo che il disagio che viene vissuto dai giovani non diventi un'arma in mano alla camorra. Ci vogliono delle politiche adeguate per il sostegno del tessuto sociale. I problemi della Campania, di Napoli, li conosco molto bene. Ho sentito il sindaco De Magistris, c'è l'obiettivo comune di mettere in cantiere delle politiche di sostegno mirate all'infanzia».

Dai dati emerge che ad usare violenza sui minori sia la madre.

Cosa ne pensa?

«Il problema della violenza va contestualizzato. Ed è anche quello che emerge con maggiori difficoltà. C'è un muro di omertà sulle violenze che si consumano spesso tra le mura domestiche che va abbattuto. C'è un grande lavoro da fare per sensibilizzare le persone, per far comprendere loro che non devono vergognarsi né avere paura della denuncia, è un percorso difficile ma possibile».

Quali sono le strategie per combattere fenomeno?

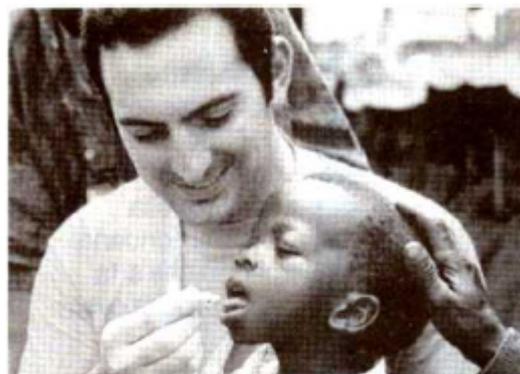
«L'Authority pur essendo stata istituita in ritardo rispetto ad altri paesi ci consente una serie di azioni fondamentali. Abbiamo la possibilità di prendere in esame, anche d'ufficio, situazioni in cui sia possibile ravvisare la violazione o il rischio di violazione, dei diritti dei bambini. E questo è un passo molto importante. Sugli abusi ci sono delle regioni che hanno messo in campo delle indicazioni particolari e vincenti. tra queste il Veneto che ha redatto delle linee guida ad che aiutano gli operatori ad affrontare queste problematiche».

Su questo tema ci saranno delle linee guida nazionali?

«Sicuramente. Prendendo quello che di buono, ed è molto, è stato fatto per la tutela dell'infanzia».

Le risorse scarseggiano. In che misura la crisi che investe l'Italia può incidere sui bisogni dei minori?

«L'infanzia è una risorsa e non un costo. Se guardiamo i dati ci sono ben un milione e 800 mila famiglia con un reddito inferiore a quello minimo e di queste ci sono 600 famiglia più povere dei poveri. È un trend di crescita costante e preoccupante sul quale occorre riflettere senza dimenticarsi della disuguaglianza che investe tanti bambini. Diversità di accesso ai servizi sociali, agli asili nido, mancanza di docenti di sostegno. Disuguaglianza che investe il Nord e il Sud nello stesso modo al quale occorre porre rimedio».



La nomina Spadafora dall'Unicef all'Authority

La storia

Teresina, picchiata perché aveva sporcato la tavola

Le venivano i crampi allo stomaco ogni volta che ci pensava: e accadeva sempre più spesso, e sempre più spesso accadeva anche che mamma e papà litigavano per qualsiasi motivo, anche insignificante. E finiva sempre allo stesso modo: uno dei due, se non addirittura insieme, se la prendeva con lei. Ed erano botte alla cieca, come se fosse proprio lei la causa di tanto livore. Teresina non riusciva a farsene una ragione. Troppa differenza di trattamento tra lei, la sorella più grande e il fratellino più piccolo. Era soprattutto il padre a infierire: Teresina non sapeva come nascondere i lividi che le lasciava dappertutto, quando con schiaffi che la stordivano e pugni che a volte le davano la sensazione di sfondarle il torace, il padre diceva di

doverla «correggere» perché non diventasse una «poco di buono». Che lei non sapeva nemmeno cosa significasse esattamente, ma che comunque doveva essere qualcosa di veramente brutto se era picchiata così selvaggiamente. E nemmeno la madre le veniva in soccorso, ed era la cosa che la feriva di più; anzi a volte aveva l'impressione che la considerasse quasi un elemento di disturbo. E così Teresina quando tomava dalla scuola entrava in punta di piedi come per annullare la sua stessa presenza, e quando erano a tavola cercava di farsi più piccola sulla sedia, mangiando in fretta e cercando di non far cadere nessuno schizzo sulla tovaglia. Perché altrimenti sarebbe arrivato subito un

ceffone, come quando una domenica nell'allungare la mano per prendere il bicchiere aveva rovesciato il piatto e tutto il sugo era finito sulla tavola. Era stato terribile: non aveva avuto nemmeno il tempo di vedere quel fendente che arrivava sul suo viso con una velocità impressionante, aveva sentito solo come uno spostamento d'aria e poi il colpo, fortissimo, che le aveva impresso sulla pelle tutta la forma della mano. Era stata quella volta che, rivolto con rabbia alla madre, lo aveva sentito dire una cosa che non aveva capito: prima o poi la faremo quell'analisi, prima o poi dovrò sapere con certezza se questa stupida è una bastarda.

ca.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovia, l'appello «Troppi i giovani che si prostituiscono Subito interventi»

Giuliana Covella

Le chiamano le vie della trasgressione a buon mercato a pochi metri dalla stazione centrale. Sono via Taddeo da Sessa, via Gianturco, via Ferraris, corso Meridionale, via Firenze, piazza Principe Umberto, via Traccia e via De Roberto. È per questo che presto nascerà una commissione speciale per contrastare la prostituzione minorile su iniziativa della quarta municipalità. A farsi promotori dell'iniziativa i consiglieri dell'Udc Giovanni Parisi e Giampiero Perrella, che hanno accolto le istanze dei cittadini in seguito alle numerose denunce al commissariato di zona.

«La prostituzione lungo le strade della nostra municipalità è un problema senza dubbio complesso ma non più tollerabile - tuonano i consiglieri - perché, oltre a rappresentare un fattore di degrado e abbandono di interi quartieri, crea un forte allarme sociale tra i residenti. Molte giovani donne che lavorano al Centro direzionale, inoltre, di sera sono state aggredite perché scambiate per lucciole».

Il mercato del sesso a pagamento comincia sin dal tardo pomeriggio, quando giovanissimi vendono il loro corpo al miglior offerente agli angoli delle torri della City. «È inammissibile - aggiungono Perrella e Parisi - che in un'area che dovrebbe essere il biglietto da visita della città e dove insistono numerosi alberghi venga tollerata una simile indecenza. Addirittura la zona gravitante intorno al Centro direzionale, sede di importanti uffici pubblici e privati, già in pieno giorno è invasa da ragazzi di entrambi i sessi che si prostituiscono per pochi spiccioli di euro. Per questo - concludono i rappresentanti della municipalità - abbiamo chiesto a prefetto e questore una riunione urgente del Comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza, ma soprattutto l'istituzione di una commissione speciale municipale, aperta alla partecipazione delle organizzazioni che a vario titolo sono impegnate nel sociale su tale problematica, per approfondire ed elaborare proposte da portare poi al vaglio di organi competenti».

L'organismo sarà composto da esponenti della municipalità, da associazioni, da specialisti come psicologi e sociologi, nonché da rappresentanti delle forze dell'ordine.

VASTO-ARENACCIA

*Prostituzione minorile,
la IV municipalità
lancia l'allarme
e chiede la convocazione
urgente del comitato
per l'ordine e la sicurezza*

NAPOLI (Flora Pironcini) - Sono i luoghi del sesso a pagamento, e non sono distanti dalla città. Sono inseriti nel cuore della Napoli che dovrebbe mostrare tutt'altra faccia, piuttosto che quella del degrado. Piazza Garibaldi, via Firenze, piazza Principe Umberto, corso Meridionale, via Taddeo da Sessa e Centro Direzionale, via Giovanni Porzio, via Gianturco e l'area ex industriale, sono solo alcune delle strade che si popolano, di sera, di donne e uomini che, sotto la tutela di qualcuno, si vendono il proprio corpo in cambio di qualche spicciolo. Un fenomeno che ha assunto dimensioni sempre più allarmanti nel territorio della quarta municipalità e che, di certo non passa inosservato. Soprattutto se, nel giro del sesso a pagamento, sono coinvolti dei minori. *"La prostituzione lungo le strade della nostra municipalità è un problema senza dubbio complesso, ma non più tollerabile"* hanno sottolineato i consiglieri del parlamentino di via Gianturco, **Giampiero Parrella** e **Giovanni Parisi**. *"Oltre a rappresentare un fattore di degrado e abbandono di interi quartieri - hanno continuato - provoca un forte allarme sociale tra la popolazione residente costretta a convivere con risse e schiamazzi, a cui si aggiunge anche la difficoltà di molte ragazze a rincasare di sera hanno a rincasare perché rischiano di essere scambiate per quello che non sono"*. Un problema sociale e di ordine pubblico attivo ventiquattro ore su ventiquattro; una fotografia di una parte di Napoli che dovrebbe essere rispedita nuovamente allo sviluppo, per donarle un nuovo volto. *"E' inammissibile - aggiungono i consiglieri Perrella e Parisi - che in una area che dovrebbe essere il biglietto da visita della nostra città, e dove insistono numerosi alberghi, venga tollerata tale indecenza"*. Una piaga da rimarginare, al più presto, e per la quale è stata chiesta la convocazione di una comitato provinciale per l'ordine pubblico e la sicurezza coadiuvato dall'intervento del prefetto **Andrea De Martino**, e del questore **Luigi Merolla**. *"Servono risposte immediate, anche repressive, per debellare o quanto meno scoraggiare lo stazionamento di prostitute lungo le nostre strade"* hanno precisato ancora i due esponenti della quarta municipalità che, oltretutto, hanno chiesto all'intera assemblea locale di istituire una commissione speciale sulla problematica della prostituzione che abbia il compito di svolgere attività di studio e approfondimento del fenomeno, anche attraverso il coinvolgimento di organizzazioni che a vario titolo sono impegnate nel sociale, elaborare proposte, e elaborare una mappa delle aree sensibili.

Riti e follie dei mercatini di Natale

La tradizione dei bazar per l'acquisto dei doni per grandi e bambini

GIULIANA CALOMINO

CISONO cose che a Natale non possono proprio mancare: l'albero addobbato, i regali in pacchi eleganti, la canzone Jingle Bells, gli incontri con i parenti, e, naturalmente, i mercatini.

La tradizione celebra naturalmente il celeberrimo luogo sacro a tutti gli appassionati del presepe, San Gregorio Armeno. Ma la Campania offre una grand varietà di mercatini con bancarelle delle feste.

A Priora, frazione di Sorrento, l'8 dicembre si inaugura il "mercatino dell'Immacolata", aperto al pubblico per quattro giorni (feriali dalle ore 17, festivi dalle 11), che nella migliore tradizione della generosità natalizia devolgerà l'intero ricavato delle vendite in beneficenza ad associazioni di volontariato. Oggetti artigianali e decorazioni si divideranno la scena con caldarroste, vin brulé, zeppole e krapfen. Ogni giorno poi un concerto animerà la serata, alternando generi come il folk rock dei Rua Catalana e la musica nera del Peter's Gospel Choir.

Sempre l'8 dicembre apre i battenti "Pianura in Festa", promossa da Confartigianato. Via Pablo Picasso, fino al 26, pullulerà di acquistabili tentazioni. La fiera, oltre a offrire i grandi classici prodotti dei mercati natalizi, propone una selezione di prodotti agroali-

mentari e vitivinicoli campani, con il dichiarato scopo di dare lustro e valore alle produzioni regionali più qualificate. Aiuta gli indecisi con i regali anche il "Natale in fiera" di Pompei. Ai piedi del santuario 1500 metri quadrati di spazio espositivo e cinquantavenditori, dal 16 al 18 dicembre, saranno attrezzati per una completa carrellata di prodotti festivi tradizionali: presepi e pastori creati da maestri artigiani, lavorazioni in materiali pregiati campani ispirati ai temi natalizi come pietra lavica e porcellane di Capodimonte, infine pandori artigianali, struffoli, mostaccioli, roccocò.

La provincia di Salerno non è meno sprovvista di mercatini natalizi: Pontecagnano Faiano, in piazza Sabato (festivi dalle ore 10 alle 22, feriali dalle 17 alle 22), per esempio, ospita il "Christmas Market", manifestazione che si avvale della direzione artistica di Pippo Pelo. L'evento fa appello a tutti i capisaldi natalizi: luci, cassette in legno, cori, zampogne e cornamuse, artigianato e gastronomia. In più artisti di strada intratterranno i visitatori e i bambini potranno visitare la casa di Babbo Natale, con tanto di foto di rito.

Un vero e proprio villaggio di Natale, aperto fino al 6 gennaio, è stato già allestito invece ad Avellino: in tutto il Corso Vittorio Emanuele cassette in legno di abete compongono un percor-

so che si snoda tra prodotti alimentari a marchio dop, doc e docg, rigorosamente irpini, come castagne, funghi, formaggi, vini, oli, dolci e miele, e prodotti fatti a mano, come merletti, pizzi, sculture in legno e ceramiche.

Forte della sua posizione territoriale, già di per sé d'atmosfera, Ceppaloni, in provincia di Benevento, dall'8 al 9 dicembre (dalle ore 16), entra ugualmente nel coro dei mercatini. Sarà possibile aggirarsi quindi nel borgo medievale, allestito con luci suggestive, tra stand enogastronomici e botteghe, accompagnati dalle note degli spettacoli musicali, orchestrati per l'occasione.

Spostandosi infine nella provincia casertana, San Potito Sannitico il 3 (dalle 16) e 4 dicembre (dalle 10) propone un mercatino originale per la collocazione delle bancarelle: i portoni e i cortili infatti del borgo ospiteranno gli espositori. In piazza Vittoria saranno poi in mostra attrezzi per la mietitura, mentre in piazza Formose sarà allestita una mostra di arte presepiale. I ritardatari dell'ultimo minuto sono avvisati, d'altro canto come insegna la scrittrice e giornalista inglese Katharine Whitehorn "da un punto di vista commerciale, se il Natale non esistesse bisognerebbe inventarlo". Meglio allora approfittarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proteste a Portici

Antenne e amianto, alto rischio a scuola

NAPOLI — Battaglia a Portici dei genitori degli alunni ed alcuni dirigenti dell'istituto comprensivo terzo contro le antenne di telefonia e l'amianto. La prima è stata installata il 29 novembre scorso a meno di 15 metri dalla scuola su una proprietà comunale. L'istituto continua nel frattempo ad essere oggetto di monitoraggio da parte dell'Asl e dell'Arpac a causa della presenza di amianto nelle aree di quartiere circostanti, che il Comune non ha intenzione di bonificare. «Il Comune ha regolamentato l'installazione delle antenne — spiegano i genitori — solo su suolo pubblico, ma ha dimenticato di assicurarsi che non sorgano a distanza di rischio da scuole e ospedali». Annunciata una manifestazione di protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SACRO CUORE VISITA DEL DEPUTATO MAURIZIO LUPI

Genitori tornano a scuola «Educare le famiglie»

L'istituto scolastico del Sacro Cuore di Napoli ha aperto le porte ai genitori, per tutta la mattina di ieri, con l'Open Day: un'occasione per conoscere la struttura e una tavola rotonda per un confronto tra insegnanti ed educatori. Lo scopo dell'iniziativa, giunta ormai alla 20esima edizione, è di creare un momento di incontro tra le famiglie degli alunni e gli insegnanti per confrontarsi sul delicato tema dell'educazione, vero protagonista di quest'anno.



Tra i presenti per partecipare al dibattito Annamaria Palmieri, assessore comunale alla Scuola, Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, Patrizia Flammia, presidente del centro Solidarietà Rione Sanità, Antonio Romano, vicepresidente della fondazione "Romano Guardini", e l'amministratore dell'istituto, Roberto Zecca. «La vera emergenza della nostra città è quella educativa e che riguarda gli adulti, non i ragazzi. Una generazione di adulti, per la prima volta, non ha più speranza da comunicare ai propri

figli», afferma Romano. «C'è un legame molto forte tra la scuola e Napoli, entrambe compiono sforzi enormi per emergere ma non riescono per una scarsa fiducia in sé. Bisogna ripristinare l'identità della scuola come luogo di formazione dei cittadini del domani, e mi sembra che il Sacro Cuore sia il posto dove ciò avvenga. Le istituzioni, dal canto loro, hanno la grande responsabilità di fornire pari opportunità in nome di pari conoscenza e diritti», sottolinea la Palmieri. A dare un tocco di allegria alla giornata sono stati gli alunni, allestendo una mostra fatta con i quadri dipinti in classe e proiettando un cortometraggio autoprodotta, hanno riempito le aule e i corridoi fino al momento della chiusura dell'evento in cui si sono esibiti nel "Gran Concerto partenopeo-Orchestra delle diamoniche".

Chiara Marzano

L'evento**Emergenza scuola in Campania
la sfida educativa dell'Open Day**

Al Sacro Cuore confronto
tra genitori e insegnanti
su formazione e crescita

Valerio Esca

Un'occasione di confronto tra genitori, educatori e insegnanti. Questa la mission dell'Open Day che si è tenuto ieri mattina presso l'auditorium dell'istituto Sacro Cuore di corso Europa. Alla tavola rotonda erano presenti, oltre a Maurizio Lupi, vice presidente della Camera dei Deputati, e Annamaria Palmieri, assessore comunale all'Istruzione, Patrizia Flammia, presidente Centro di solidarietà Rione Sanità, Rocco Giorgianni, Fondazione Milan Calcio, Salvatore Bottega, docente del Sacro Cuore, e Roberto Tuorto, direttore Banco alimentare Campania. Il tema principale dell'incontro ha riguardato una delle tante emergenze della città di Napoli come quella educativa e che riguarda «gli adulti ancor prima che i giovani», come affermato da Antonio Romano della Fondazione Guardini. «Una generazione di adulti, che per la prima volta svuotata di qualsiasi tipo di speranza ha difficoltà nella comunicazione con i propri figli», ha proseguito Romano.

Il punto focale è quello dell'educazione come crescita, consapevolezza di sé e capacità di giudizio. «In una società come la nostra - ha spiegato Lupi - che vive un momento di grande crisi economica ed educati-

va, eventi come l'Open Day diventano importanti perché si portano dietro un messaggio di speranza. Bisogna investire sui giovani e questo è un modo concreto per farlo». Si è poi discusso di quanto sia fondamentale nella scuola creare un rapporto simbiotico tra studente e insegnante in una società dove albergano spesso sentimenti ostili nei confronti della scuola in quanto istituzione e spesso anche nei confronti degli stessi docenti. Mentre l'assessore Palmieri ha voluto evidenziare di quanto sia forte «il legame tra la scuola e Napoli, dove entrambe compiono sforzi enormi per emergere ma spesso con scarsi risultati. Bisogna avere più fiducia nel mondo scuola e ripristinare l'identità persa nel corso degli anni. Dovrà essere considerata come luogo di formazione dei cittadini del domani. Le istituzioni hanno la grande responsabilità di fornire pari opportunità in nome di pari conoscenza e diritti».

Gli ospiti dell'Open Day hanno avuto poi modo di ammirare le due mostre «Le opere caritative a Napoli dal XVI al XIX secolo» e «150 anni di sussidiarietà», a cura del liceo classico e scientifico dell'istituto, al quale si è poi aggiunto un racconto su Caravaggio. La conclusione dell'Open Day è stata affidata al «Gran concerto partenopeo», seguito dall'Orchestra delle diafoniche del Sacro Cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani al Modernissimo

«Sporchi da morire» A Napoli il film girato in tutto il mondo

NAPOLI — Interviste, filmati e reportage in giro per il mondo, tra l'Italia, gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra e l'Austria per riflettere su un problema che molti definiscono «l'invisibile inquinamento del nuovo millennio», che riguarderà le future generazioni. Questo, e molto altro ancora, nel film «Sporchi da morire», di Marco Carlucci.



La pellicola sarà presentata in anteprima proprio a Napoli, domani (ore 20.30), al cinema Modernissimo.

È vero che gli inceneritori fanno male? Perché in Italia si continuano a costruire questi impianti mentre nel resto del mondo si stanno smantellando? Quali sono i rischi concreti per la salute? E ancora, quali sono i danni provocati dalle nano-particelle emesse dagli inceneritori? Quali sono le possibili alternative? Queste le domande che ispirano la ricerca del protagonista Carlo Martigli, scrittore e giornalista impegnato da sempre in inchieste scottanti. Il film documenta le sue ricerche su internet che come in un romanzo, improvvisamente diventano reali. «Un film di fatti, luoghi e persone» lo definisce il regista Marco Carlucci.

L'APPUNTAMENTO

*'La politica contro le mafie',
convegno al Castel dell'Ovo
organizzato dal Comune*

NAPOLI (LL) - La lotta contro le mafie parte dalla rivoluzione culturale. Questo è stato il messaggio di base lanciato, ieri, da tutte le personalità politiche, e non, che sono intervenute al convegno "La Politica contro le mafie" organizzato dal comune di Napoli al Castel dell'Ovo con il sindaco, **Luigi De Magistris**. Un dibattito a tutto campo che ha visto tra gli altri gli interventi di **Antonio Di Pietro** (nella foto) leader Idv, di alcuni assessori comunali, del procuratore, **Antonio Ingroia**, del magistrato, **Raffaele Cantone** dell'imprenditrice **Silvana Fucito** e del presidente del Caan **Lorenzo Diana**.

"Quest'incontro - ha detto Di Pietro - è l'occasione per riflettere sulla politica come risposta alla mafia e su come le mafie si stanno inserendo in politica, sempre più dentro, sbiancando il reato di mafia, attraverso una serie di comportamenti magari sono formalmente corretti, ma sostanzialmente immorali e illeciti". Bisogna interrompere il rapporto tra mafie e politica non solo al Sud. *"L'ossigeno delle mafie è dato dal rapporto con pezzi della politica - ha detto De Magistris - se interrompiamo questo rapporto, le mafie vengono sconfitte. C'è una politica che è collusa, ma anche una che è in prima linea contro la criminalità organizzata - poi la precisazione - Le mafie sono più visibili nel Sud, ma più forti da Roma in su, nelle società, nei grandi appalti, nell'Expo - ha aggiunto - come si vede da alcune inchieste e anche le ultime di Milano dimostrano come ci sia un asse Nord-Sud".* Per vincere la battaglia contro le mafie serve riformare la giustizia. *"Ciò che occorre - ha dichiarato Ingroia - è una buona politica, con la 'P' maiuscola, che abbia progetti di riforma per la giustizia e l'antimafia. E su questo, che in questa stagione di cambiamento, si progetta una politica nuova - ha concluso facendo riferimento alle ultime indagini dei pm di Milano che vedono coinvolti esponenti della giustizia - Purtroppo la magistratura non sempre è stata immune e quindi del tutto estranea. Per questo occorre fare pulizia anche dentro la magistratura".*



Antiracket sì, ma non in centro

“Basta guardare i clienti dei negozi migliori per capire”

«LE mafie vanno raccontate perché chi ne parla difende il Paese. Sogno di poter tornare a Napoli e passeggiare», dice Roberto Saviano e un lungo applauso accoglie le parole dell'autore di Gomorra. Il videomessaggio dello scrittore segna i lavori del convegno “La politica contro le mafie” organizzato dal Comune di Napoli. È l'occasione per confrontarsi sulle strategie nella lotta alla criminalità e ragionare su alcuni temi. Come la proposta, lanciata dal giudice Raffaele Cantone, di prevedere la possibilità «di sciogliere per infiltrazioni mafiose anche i consigli regionali. I segnali non mancano e non solo in Calabria, pure in Campania e forse in Lombardia». Il sindaco Luigi de Magistris ricorda che «esiste una politica collusa ma anche una che è in prima linea» mentre il leader dell'Idv Antonio Di Pietro mette in guardia sulla mafia che «fa una delibera, ti nomina consulente, assicura il mercato dei voti». E Saviano ricorda al go-

verno Berlusconi «di aver fatto una grande campagna piccandosi di essere un governo antimafia, ma è difficile con un sottosegretario all'Economia indagato (Nicola Cosentino n.d.r.) e quando hai tra i fondatori del partito Marcello Dell'Utri».

Altro argomento centrale è la lotta al racket, rilanciata dalla straordinaria reazione dei commercianti di Ercolano. La platea di giovanissimi che affolla Caste dell'Ovo segue con attenzione le parole di Silvana Fucito, donna simbolo della controffensiva allo strapotere dei signori del “pizzo”: «Era il 2003 quando ho conosciuto la camorra. Entrarono nel mio negozio con le armi in pugno». Lorenzo Diana annuncia che anche il Centro agroalimentare di Napoli, come già il Comune su impulso dell'assessore alla Legalità Giuseppe Narducci, adotterà una “white list” delle imprese antiracket: chi ha denunciato avrà una corsia preferenziale nelle gare d'appalto.

Ma se queste sono le luci, non mancano le ombre. «Nei quartieri-bene della città, da Chiaia, al Vomero, a Posillipo, l'antiracket non sfonda», avverte a margine dei lavori Luigi Cuomo, coordinatore regionale della Rete per la legalità e promotore del movimento che dieci anni fa con Tano Grasso portò alla ribellione dei commercianti di Pianura. Mancano le denunce, argomenta Cuomo, «per un problema culturale, perché in certe aree il commerciante non accetta l'idea di un condizionamento che invece esiste. E perché proprio in questi quartieri è più forte la penetrazione dei capitali illeciti nelle attività commerciali». Silvana Fucito annuisce. E aggiunge: «Se a Chiaia, Vomero e Posillipo ci sono meno denunce non è per paura, ma per convenienza: basta guardare i clienti dei negozi migliori per capire».

(dario del porto)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il punto



LA PROPOSTA
Il giudice Cantone
"Una legge per
sciogliere anche i
consigli regionali"

L'INIZIATIVA
Anche il Centro
agroalimentare avrà
una "White list" di
imprese antiracket

LA RIBELLIONE
Dopo Pianura
anche Ercolano
si sta ribellando
agli estorsori

L'ALLARME
Nei quartieri-bene
della città
mancano
le denunce



Rifiuti Il sindaco de Magistris: quereliamo chi danneggia l'immagine della città

Clini a Napoli: non c'è emergenza

ROMA — «A Napoli non ho trovato alcuna condizione di stato di emergenza». Dunque, niente esercito, niente problemi di ordine pubblico. Con queste parole il ministro dell'Ambiente Corrado Clini sintetizza la sua giornata nel capoluogo campano, al termine del vertice con gli enti territoriali, soddisfatto di aver «trovato un accordo su diversi punti» che consentirà di dare «una risposta rapida alle richieste della Commissione europea nel quadro generale del piano regionale». E dire che gli ultimi giorni erano stati caratterizzati da un continuo botta e risposta tra chi, come lo stesso Clini, aveva parlato di una «situazione di Napoli di nuovo al limite» e aveva paventato la possibilità di «ricorrere al contributo dell'esercito» e chi, come il sindaco Luigi de Magistris, invece ribadiva che «nelle strade di Napoli di rifiuti non ce ne sono».

«Ho avuto la fortuna di passeggiare per Napoli», ha detto Clini che dopo oltre tre ore di riunione, definita «molto intensa, fruttuosa», ha ammesso che i cumuli di rifiuti non ci sono. Da qui la precisazione: «Il problema che ha provocato questa riunione non è l'emergenza rifiuti di Napoli ma è stata la posizione della Commissione europea che, come sape-

te, ha messo l'Italia in una situazione difficile per quanto riguarda la procedura d'infrazione e la sanzione». Quindi, tenuto conto che l'Italia ha ottenuto due mesi in più per rispondere alle richieste dell'Europa, ora come ora non è il caso di dividersi, anzi. E infatti Clini ha chiesto «al sindaco di Napoli, al presidente della Provincia e della Regione di individuare, insieme, il percorso per affrontare il tema della procedura d'infrazione europea, per dare una risposta concordata e, soprattutto, per avviare insieme un meccanismo che consenta di affrontare il tema dei rifiuti di Napoli in modo razionale, sereno e produttivo».

«Non abbiamo perso tempo a cercare di avere giochi di posizione o di fare partite che in qualche modo cercano di affidare all'uno o all'altro un ruolo piuttosto che un altro — ha proseguito il ministro — tutti i temi che sono sul tavolo sono stati affrontati in maniera assolutamente positiva». Dunque, toni più sereni rispetto a quelli degli ultimi giorni, toni che hanno portato il sindaco de Magistris ad annunciare la presentazione di una querela contro il danno di immagine messo in atto con il proliferarsi di un ritorno dell'emergenza.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incontro De Magistris e Clini

AMBIENTE APPELLO A MONTI: «MANTENERE INVESTIMENTI»

«Mobilità sostenibile non c'è più un euro»

Donati: «Meno risorse, più smog»

● Giornate cruciali per il destino dell'Italia. Negli stessi giorni in cui a Roma si stringono i tempi per la nuova manovra correttiva dei conti pubblici, a Bari si svolge il IX congresso nazionale della più rappresentativa associazione ambientalista italiana, Legambiente. Nel corso dei lavori della seconda giornata del congresso, si è inevitabilmente parlato dei temi di più stringente attualità come quello del drastico tagli alla politica dei trasporti che ha riflessi inevitabili sulla mobilità sostenibile, ritenuta un cardine di quell'economia verde che sola, secondo gli ambientalisti, può garantire un'uscita reale dalla crisi economica in atto.

Anna Donati, esponente storica di Legambiente e ora assessore alla Mobilità a Napoli ha lanciato un appello a Mario Monti per ridurre i tagli al trasporto pubblico locale. «Nell'ultimo anno - ha detto Donati - stato tagliato circa il 15% del trasporto pubblico delle regioni italiane, bisogna evitare le ulteriori decurtazioni annunciate. Come Legambiente ha più volte denunciato, è necessario recuperare un buco di oltre un miliardo di euro per il trasporto ferroviario regionale per garantire il servizio per i pendolari».

«Se non verrà risolto il problema di nuovi fondi da stanziare meno - ha detto Anna Donati - i tagli regionali cresceranno inevitabilmente di un altro 20% e per le città sarà impossibile portare avanti politiche di mobilità sostenibile. A Napoli sono state realizzate nove aree pedonali, la zona a traffico limitato "centro storico" su 120 ettari e varchi telematici». A Bari, invece, dopo la realizzazione di 4 parcheggi di scambio, a breve verrà riattivata la filovia, mentre è stata implementata la rete, esperienza pilota nel Sud, delle bici a noleggio del Park ride.

A Bari il congresso di Legambiente Realacci (Pd): la «raccolta differenziata» il vero problema dei napoletani

■ **BARI.** «Spero che la giunta De Magistris, che ha portato energia nuova nella città, sia in grado almeno di avvicinare gli obiettivi ambiziosi che aveva annunciato». Lo ha detto il responsabile ambiente del Pd, **Ermete Realacci**, parlando della moratoria concessa dall'Ue alla città di Napoli. Realacci, che a Bari ha partecipato al IX congresso nazionale di Legambiente, ha spiegato che «c'è un fortissimo ritardo nella raccolta differenziata, che è dovuto a mali antichi perché c'è un sistema inefficiente. L'obiettivo annunciato del 60% è ancora molto lontano, ci saremmo accontentati anche di raggiungere solo il 50% entro fine anno». «Servono al più presto gli impianti finali, sia discariche sia termovalorizzatori», ha aggiunto. In conclusione Realacci ha comunque assicurato pieno sostegno alla giunta De Magistris: «Mi auguro che la sua giunta rappresenti in questo campo quella svolta che tutti ci aspettiamo».

VOMERO L'UOMO IN CARROZZINA HA RICONOSCIUTO IL LADRO CHE PER FUGGIRE LO HA TRAVOLTO. INTERVENGONO I PASSANTI

Scippa disabile, fermato dalla folla

di Marco Altore

Al Vomero tiene ancora banco l'emergenza sicurezza. Il numero dei crimini, in particolare di furti e rapine, sta aumentando ed i residenti del posto sono molto preoccupati e chiedono maggiori controlli. A dare un contributo alla legalità sono gli stessi cittadini, i quali, abbandonando gli atteggiamenti omertosi per paura di ritorsioni, collaborano in prima linea con le forze dell'ordine. Un segnale importante arriva dai quartieri collinari, laddove nascerà il futuro piazzale della Legalità dedicato alle vittime innocenti della criminalità organizzata, e che potrebbe fare da traino in tutto il resto della città. Ieri mattina è stato arrestato dalla polizia municipale del Vomero, in via Alvino, un malvivente accusato di aver rubato il giorno prima un cellulare all'interno di uno studio veterinario vomerese. La vittima aveva già denunciato tutto presso le forze dell'ordine il giorno stesso del furto, ma è stato proprio un incontro fortuito tra la vittima ed il ladro per le strade del Vomero a far scattare l'allarme. Gli agenti della polizia municipale, sentendo le grida del derubato, si sono allertati ed hanno dato vita ad un inseguimento a piedi nel cuore del Vomero. Ad aiutare le forze dell'ordine a catturare il fuggitivo è stato Alfredo Martino, funzionario della regione, il quale ha sgambettato il ladro appena gli è passato vicino. In seguito al gesto "eroico" del cittadino napoletano gli agenti hanno arrestato il malvivente e lo hanno portato presso la loro struttura di via Morghen per i primi accertamenti del caso. Un'azione sicuramente lodevole da parte del funzionario regionale che gli è valso anche una ferita sulla gamba ed il trasferimento con l'ambulanza all'ospedale Fatebenefratelli di via Manzoni.

«Ho visto questo uomo grosso - dice Alfredo Martino - correre veloce e dietro la polizia che lo inseguiva. In quel momento ho deciso di sgambettarlo per farlo arrestare. Io sono portatore di handicap e questo gesto mi è costato anche una vistosa ferita alla gamba. Credo che io abbia fatto il mio dovere di cittadino e ritengo che l'omertà vada sconfitta». Ad assistere da lontano alla scena è stato il consigliere municipale Giuseppe Sasso (Pdl Napoli), il quale sostiene che «mi stavo recando in zona perché avevo appuntamento proprio con l'autore del gesto e da lontano ho visto una scena incredibile. Oltre all'aiuto del cittadino bisogna congratularsi anche con le forze dell'ordine, le quali subito sono intervenute per catturare il malvivente. La questione sicurezza è molto sentita e bisogna trovare dei rimedi. Propongo al Sindaco di premiare il gesto del cittadino». Sulla questione interviene anche Mario Coppeto, presidente della V municipalità, il quale dice che «il tema della sicurezza lo abbiamo affrontato giorni fa con Narducci, assessore comunale alla sicurezza, e siamo consapevoli che bisogna lavorare maggiormente sulle strade secondarie. Un aiuto è dato dalle telecamere ed un segnale forte è fornito anche dai cittadini che non sono più indifferenti».

Forum, per Vecchioni incarico senza compenso

Il presidente: "Polemiche ingiuste: per Napoli sentimento di vero amore"

La decisione dopo l'incontro con il sindaco a Milano. Ora la scelta sarà valutata dalla cabina di regia

FORUM delle culture, stop alle polemiche. Roberto Vecchioni mette a tacere detrattori e malelingue con un gesto netto. «Sarò presidente del Forum, ma senza compenso», annuncia. Lavorerà gratis.

La decisione è stata presa dopo il faccia a faccia a Milano con il sindaco Magistris. Ovviamente questo vorrà dire una presenza meno costante sul territorio, un impegno meno coinvolgente per il professore e tempo e spazio per le sue tournée. Ma Vecchioni mantiene fede alla parola data e stronca le polemiche che sono scattate all'indomani della prima riunione del cda del Forum universale delle Culture in cui come compenso per il presidente ci sarebbe stata una richiesta di 220 mila euro (lordi) all'anno.

«Ho accettato l'incarico di presidente del Forum universale delle Culture 2013 — spiega Vecchioni — perché nutro un sentimento di profondo amore per Napoli, perché a Napoli è iniziata una nuova ed entusiasmante stagione politica, perché il Forum sarà un'occasione per rilanciare la città e per consolidare l'unità del nostro Paese».

«Per questo — sottolinea — le polemiche sollevatesi sin dalla mia nomina e protrattesi in merito al mio compenso mi sono apparse ingiuste, in primis proprio per questo mio sentimento d'amore e di rispetto per Napoli ed i suoi cittadini. Per superarle ho quindi deciso di accettare l'incarico senza compenso».

La sua scelta, spiega, «adesso sarà oggetto di valutazione da parte delle istituzioni coinvolte e della cabina di regia dello stesso Forum».

Soddisfatto il sindaco, Luigi de Magistris, che ha fortemente voluto Vecchioni come uomo simbolo («simbolo di un cambiamento di strategia») del Forum.

«Sulle doti umane e professionali di Roberto Vecchioni non ho mai nutrito dubbi, tanto che in queste settimane ho continuato a sentirlo e a lavorare con lui nel solo interesse del Forum e della città, che sono per entrambi le esclusive priorità. Proprio per questo le polemiche sollevatesi mi sono apparse fin dall'inizio strumentali, commenta de Magistris.

«Roberto, con generosità, per porre fine a questa querelle e per amore di Napoli, ha scelto di essere presidente del Forum non retribuito. Una decisione che fa onore non solo all'artista ma soprattutto alla sua persona. Una decisione per cui lo ringraziamo, sapendo che lavorerà con slancio e impegno al Forum e al rilancio di Napoli che questo evento comporterà», conclude il sindaco.

Intanto il "popolo del Forum" scalpita. Mentre il comitato scientifico sta valutando i 70 progetti ricevuti in eredità dalla passata gestione, su Facebook, nel gruppo "Rete forum" gli organizzatori hanno preparato un documento di convocazione per un'assemblea pubblica, in cui operatori culturali e associazioni proporranno quattro idee forti, da sottoporre (come proposte dal basso) al comitato scientifico e al cda.

(cri. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANTAUTORE
Roberto Vecchioni, cantautore, nominato presidente del Forum delle culture

A conti fatti



I professori del Welfare e la lezione di Brodolini



I doveri verso i giovani e le persone più povere

di **Massimo Mucchetti**

Al ministro del Welfare sarebbe stato d'aiuto un viceministro con la forza mite, il maglione di *lambswool*, la cultura politica di Bruno Manghi. Elsa Fornero l'aveva conosciuto alla Compagnia di Sanpaolo, da dove, subito dopo una polemica aperta con il presidente, si era dimesso affinché nessuno potesse pensare che mirava a vantaggi personali. Ma la nomina di questo sessantenne sindacalista della Cisl, ascoltato da Susanna Camusso come dalle imprese, è stata affondata dal fuoco amico. Al suo posto, Michel Martone, elegante giuslavorista legato agli ex ministri Sacconi e Brunetta.

Nel teatrino dei media, i 37 anni di Martone possono dare soddisfazione ai giovani in attesa nell'anticamera del potere. Ma agli *indignados*? Al dunque il viceministro verrà giudicato in base alla capacità di parlare alle persone, condividendone le ansie e aiutandole a ragionare grazie alla propria, personale credibilità. Dono raro e fragile.

Il Welfare, la spesa sociale, interessa la popolazione meno abbiente; i ricchi hanno altre soluzioni. La sua tenuta sostiene i consumi e quel che segue. Come organizzarlo tra pensioni, invalidità, salari minimi di sussistenza, maternità, indennità di disoccupazione, servizio sanitario nazionale, formazione permanente, è materia opinabile. Ma sul saldo non si bara. Almeno rispetto a tre punti: a) l'Italia ha una spesa sociale pari al 26% del Pil (Prodotto interno lordo), in linea con la media europea; b) il dato italiano è gonfiato per almeno l'1,5% dal Tfr che, pur essendo retribuzione differita, viene contato nella previdenza da Eurostat; c) il modello danese della *flexsecurity*, predilet-

to dai riformisti, parte da una spesa sociale del 28%. Ebbene, fatte le riforme, l'Italia avrà una spesa sociale complessiva più vicina a quella, bassa, dell'arretrato Est Europa o a quella, alta, dell'Occidente avanzato? Da accademici come Fornero e Martone si attendono numeri, accanto alle parole.

Idem dicasi per il mercato del lavoro. Va bene tutto, ma alla fine, a produttività costante, ne verrà di più o di meno ai dipendenti? E i guadagni di produttività come saranno divisi tra il lavoro, rimasto fin qui a bocca asciutta, e il capitale, che negli anni buoni si è preso quasi tutto, come rileva quel noto covo di comunisti che è Mediobanca nell'analisi sulle principali società italiane?

Martone potrà farsi ascoltare da giovani e anziani se corroborerà il riformismo con cifre non manipolate. E siccome ha talento, gli si deve far credito. Certo, è dura tirar la cinghia quando, in conturbante consonanza — e con il plauso degli amministratori indipendenti, i *financial gigolò* per dirla con Guido Rossi — mano pubblica e mano privata pagano ancora milioni in bonus e liquidazioni ai Guarguaglini, ai Geronzi e ai Profumo in nome dei diritti acquisiti, senza alcuna relazione con le quotazioni e i bilanci. Anche nella finanza, del resto, i rialzi hanno molti padri e i ribassi sono orfani. In queste fasi, la memoria storica può aiutare: accanto ai martiri D'Antona e Biagi, i due professori possono ricordare Giacomo Brodolini e Carlo Donat-Cattin due uomini, direbbe Sciascia, in mezzo a omnicchi e quaquaraquà. Per santificare Marchionne c'è tempo.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI E LE AMBIZIONI IMPOSSIBILI

NARCISISMO AMBIENTALE

di PAOLO MACRY

Come il bambino che, non ancora in grado di orientare la libido verso un oggetto esterno, la concentra su se stesso, Napoli è narcisista. Affascinata dalla sua immagine nello stagno e disponibile a chiunque — sovrani, politici, intellettuali — ne sappia stimolare questa forma di autoerotismo.

Fu potentemente narcisistica la stagione bassoliniana, che sempre preferì la *grandeur* alla manutenzione. Il paziente restauro del patrimonio artistico cedette il passo ai clamorosi Paladino e Kapoor di piazza Plebiscito. Il piccolo «Madre» divenne il simbolo dell'auto-proclamata capitale europea della cultura. Le stazioni della metropolitana vennero affidate a scultori e pittori, affinché ne facessero un gioiello unico al mondo. Era narcisistico l'io politico del leader, narcisistico l'entusiasmo popolare. Pochi si accorsero dell'ingente mole delle risorse impiegate e dell'estrema modestia dei risultati. Oggi, per dirne una, la metropolitana dell'arte resta un cantiere: c'è l'arte, non c'è la metropolitana.

Ma il narcisismo è autoreferenziale e non fa tesoro dell'esperienza. Dunque a nulla è servita la successiva discesa negli inferi della città, l'esplosione dell'emergenza rifiuti, la bancarotta dei conti pubblici. E se il corpo elettorale ha estratto dal cilindro un sindaco arancione e ha crocifisso il vecchio adulatore, subito dopo la tradizionale megalomania ha ripreso il sopravvento. Sicché, in mancanza di qualsivoglia piano di smaltimento e con una pesante multa in arrivo da Bruxelles, Luigi de Magistris ha potuto agitare l'ennesimo primato napoletano: una differenziata al 70 per cento. Miraggio inverosimi-

le, ma gratificante. Oppure, fingendo di ignorare che in cassa non c'era più un euro, ha inteso costruire il Forum delle Culture sulla figura di un cantautore che ha venduto sette milioni di dischi e dunque ha una sua quotazione di mercato. Ma Vecchioni era l'ennesima medaglia offerta alle ambizioni di una comunità che, sebbene malconca come poche altre, continua a rimirarsi nello specchio delle proprie brame.

Brame invariabilmente frustrate dalla realtà, peraltro, come dimostra il pasticcio della Coppa America. Qui, l'idea ardita era di trasformare nel paradiso dei velisti quella baia di Bagnoli che costituisce il simbolo amarissimo di altri e mitologici traguardi, covati negli anni Novanta da Bassolino e da Vezio De Lucia. Da allora, tuttavia, non soltanto non è sorto nulla che assomigli al più grande parco urbano d'Italia, ma neppure è stata completata la bonifica dei suoli. Sicché l'attuale progetto della Coppa è mestamente appeso al filo di una verifica di agibilità ambientale, che spetta al ministro Clini, e alle decisioni della Procura, che potrebbe sequestrare l'intera area.

Si dirà che, per venir fuori dal baratro, serve volare alto e che il sentimento di sé è una risorsa importante. Ma fa riflettere la circostanza che la Napoli dei decenni repubblicani mostri una sequenza di leader carismatici, i quali spesso ne hanno eccitato l'autocoscienza ipertrofica, traendone una popolarità sia pure effimera. Viene il sospetto che la retorica del primato serva a nascondere inadeguatezze e interessi. Certo è che, barattando il realismo con le illusioni, la città non ha mai fatto un passo avanti e anzi, invariabilmente, dall'orgoglio malriposto è scivolata nella disperazione. Come Narciso.

Sud, piccolo promemoria per l'agenda del governo

È pressoché un paradosso. Mai come negli ultimi due o tre decenni è apparsa chiara la dualità italiana nelle sue componenti economiche e sociali. Gli sforzi, puramente statistici, di collocare almeno l'Abruzzo, in base ad alcuni parametri stabiliti in sede europea, al di fuori del quadro meridionale hanno a mano a mano perduto di intensità. Si ha, anzi, l'impressione che le vicine Umbria e Marche nonché alcune zone laziali vadano più avvicinandosi alle condizioni delle province meridionali che riducendo la loro distanza dal Centro-Nord. Mentre si configura quest'eventuale, deprecabile estensione dell'area meridionale, si produce, però, anche un altro sviluppo, che non contraddice al precedente, ma ne diverge fortemente. E questo perché nell'ultimo ventennio le differenziazioni interne dell'area meridionale si siano fatte più severe e più evidenti. È solo una leggenda che il vecchio meridionalismo considerasse il Mezzogiorno come un'unica indifferenziata realtà di depressione, arretratezza e simili altre allegre note. Sempre è stata viva negli studiosi di cose meridionali la realtà composita di quest'area. Dopo l'ultima guerra, ossia dal 1950 in poi, si passò addirittura a un'esaltazione incongrua, improvvida e infondata delle differenze fra zone e zone del Mezzogiorno.

Fini che, a furia di distinguere, si proclamò addirittura che il Mezzogiorno come unità territoriale socio-economica non esisteva più, e molti non esitarono a proclamare che, in realtà, non era mai esistito. C'è voluto poi del tempo per un recupero, tuttora non pieno, dell'indiscutibile, sostanziale, anche se tutt'altro che omogenea, unità del Mezzogiorno come grande problema di insieme, che è, altrettanto indiscutibilmente, un grande problema nazionale. Di una tale, e oggi cresciuta, duplicità della geografia meridionale non si può dire che si sia fatto

sufficientemente tesoro da parte della classe politica e amministrativa. Il problema non è, tuttavia, tanto in una tale assenza o deficienza, che è facile denunciare, ma nel farsi un'idea di come tener conto di quella duplicità.

Si sa che di ricette per il Mezzogiorno c'è un'abbondanza sconcertante, e non da oggi, ma da quando — ed è ormai molto tempo — la riforma agraria cessò di essere la chiave dominante, se non esclusiva, di tali ricette. L'esperienza ha, però, dimostrato che ricette sintetiche risolutive in questa materia non vi sono. Vi può essere soltanto una molteplicità di vie e di scala di interventi, a seconda dei momenti, ma soprattutto a seconda dei problemi che si affrontano e delle zone in cui li si affronta. Imprescindibili e generali sono soltanto un paio di elementi. Primo dei quali è certamente il bisogno meridionale di infrastrutture, che è esso stesso molteplice e complesso. Ma nel considerare questo bisogno prioritario — che è rilevante anche perché richiede investimenti cospicui di capitale — bisogna sempre ricordare che tutto vale poco, ai fini dello sviluppo desiderato, se non si accresce la capacità produttiva del Mezzogiorno — e questo dal punto di vista sia della qualità che della quantità — nel settore manifatturiero.

Elevare, e di molto, la capacità produttiva del Mezzogiorno in ogni punto o passaggio di qualsiasi ramo della produzione di beni e servizi rimane, dunque, un presupposto imperativo di un'azione del Mezzogiorno. Obiettivo non facile a perseguirsi anche perché coinvolge una serie di complementi indispensabili nel credito, innanzitutto, e sul piano normativa come su quello fiscale. La difficoltà e complessità di una tale azione è, però, alleviata dal fatto che le sue componenti possono essere facilmente ispirate e mirate a un'azione non ristretta territorialmente al solo Mezzogiorno. Si tratta, infatti, di componenti altrettanto facilmente osservabili in tutto il quadro delle esigenze attuali del sistema economico italiano, e, per giunta, certamente suscettibili di integrazioni e cooperazioni europee, e anche al di fuori dell'Unione.

Il lavoro da fare è, quindi, davvero moltissimo, e dovrebbe figurare ai primi posti in ogni promemoria per l'agenda del nuovo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TROPPE TASSE E POCHI TAGLI**CARO PRESIDENTE
NO, COSÌ NON VA****TROPPE TASSE E POCHI TAGLI
CARO PRESIDENTE, COSÌ NON VA**

Caro presidente, Lei conosce perfettamente l'importanza storica per il nostro Paese e per l'Europa (oserei dire per il mondo intero) delle decisioni che il suo governo oggi assumerà. Dobbiamo confessarle, con tutto il rispetto per il compito difficilissimo che Lei sta svolgendo, che le indiscrezioni che leggiamo sui giornali ci preoccupano e speriamo davvero che Lei e il Suo governo le smentiscano con i fatti.

Quattro erano i punti che a noi parevano essenziali. Primo, per quanto riguarda i conti, ridurre le spese, più che aumentare le tasse. Secondo, preoccuparsi non tanto del saldo della manovra, ma della sua qualità, soprattutto guardando agli effetti sulla crescita. Terzo, dal punto di vista del metodo e del significato politico (anche questo importante) abbandonare la concertazione, perché comunque a quel tavolo non hanno accesso i giovani e chiunque non ha rappresentanza. Infine attaccare senza esitazioni i costi della politica e chiudere i mille canali che consentono di evadere le tasse. Insomma, dare un segnale netto.

Leggiamo invece che dopo i passi iniziali, che sembravano assai incoraggianti, la manovra si sta delineando secondo le solite modalità: aumenti di imposte, pochissimi tagli, incontri con le cosiddette parti sociali (cioè concertazione), nessuna riduzione dei costi della politica.

Punto primo. Tutti gli

studi (sia accademici che del Fondo monetario internazionale che della Commissione europea) concordano sul fatto che gli aggiustamenti fiscali fatti aumentando le aliquote hanno creato recessioni più forti di quelli che hanno operato riducendo le spese. Non solo: la spirale di aumenti di aliquote, recessione, riduzione di gettito, tende a creare un circolo vizioso in cui l'economia si avvia in una recessione sempre più grave. Quella di cui leggiamo è una manovra fatta per tre quarti di maggiori tasse e solo per un quarto di minori spese.

Il peso delle imposte in Italia è sopra la media europea (già elevata). Se poi vogliamo considerare l'equità, gli aumenti delle aliquote Irpef colpirebbero anche le classi medie e si sommerebbero alla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Non sono solo i super ricchi quelli colpiti dagli aumenti dell'Irpef che, a quanto leggiamo, Lei proporrebbe. 75mila euro lordi l'anno (la soglia oltre la quale inizierebbe l'aumento dell'aliquota) corrispondono a poco più di 3.800 euro netti al mese. Per ridurre il deficit, invece di alzare le aliquote, perché non tagliare un po' di sussidi alle imprese? La Tabella A1 della Relazione trimestrale di cassa al 30.6.2010 riporta 15,5 miliardi di trasferimenti a imprese pubbliche e private, cioè oltre 30 miliardi di euro l'anno. Sono tutti davvero necessari? Quanti premiano imprenditori più abili a muoversi nei corridoi dei ministeri che ad innovare?

E perché non agire coraggiosamente contro il peso di un impiego pubblico

esorbitante e talvolta inutile? Fino a pochi giorni fa si pensava che l'intervento sulla previdenza avrebbe prodotto risparmi per oltre 10 miliardi. Ora siamo a 6, di cui metà provenienti dall'eliminazione dell'adeguamento all'inflazione, una misura che ridurrà i consumi.

Punto secondo: la crescita. Molto più di un saldo di 25 o 15 miliardi, ciò che conta è un segnale di svolta sulle riforme strutturali. Come Lei ben sa, il nostro problema non è il deficit, ma il rapporto fra debito e prodotto interno. Per ridurlo non basta mantenere un saldo positivo al numeratore: occorre che aumenti il denominatore, cioè la crescita. La riforma dei contratti di lavoro sembra scomparsa ed è invece condizione sine qua non per la crescita. E poi riforma della giustizia, cominciando da una riduzione drastica delle sedi giudiziarie, e liberalizzazione delle professioni. È fondamentale che domani Lei offra delle proposte concrete e credibili su questi temi e si impegni ad andare avanti anche a costo di affrontare le proteste virulenti di chi difende solo interessi di parte.

Punto terzo: il metodo. Con infiniti e tediosi incontri con questa o quella rappresentanza si ritorna al solito problema italiano: viene colpito chi lavora e non evade le tasse, mentre nulla si fa per tagliare la spesa pubblica. Quante volte Lei stesso lo ha scritto su questo giornale? Infine non si dimentichi che i segni sono importanti. Sappiamo che non può eliminare i vitalizi, ma può tagliare in modo drastico i trasferimenti agli organi istituzionali: ad esempio Camera e Senato. Avrà contro mille parlamentari, ma avrà dalla sua parte 50 milioni di cittadini.

Le Sue immagini insieme alla signora Merkel e al presidente Sarkozy ci hanno riempito di orgoglio, come italiani, dopo tante umiliazioni. Il mondo ci sta guardando: non è più tempo di passi felpati. Ci vuole una risposta nuova, oserei dire «rivoluzionaria».

**Alberto Alesina
Francesco Giavazzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONI CIVILI, PROSPETTIVA BIBLICA

DOMENICO PIZZUTI

La giunta comunale napoletana, guidata da Luigi de Magistris, ha avviato con due delibere l'istituzione del Registro delle unioni civili che, nell'ordinamento giuridico italiano, riguardano le forme di convivenza tra due persone che, seppure legate da vincoli affettivi ed economici, non sono unite in matrimonio. In questa disciplina rientrano tutte le coppie di fatto, siano esse eterosessuali che composte da persone dello stesso sesso. La proposta ha fatto discutere sotto vari profili, non ultimo quello della priorità di un simile provvedimento di fronte ai gravi problemi che affliggono le famiglie napoletane degli strati popolari ma non solo.

Un dato empirico induce a riflettere e riguarda il trend dei matrimoni civili che crescono in Italia nel periodo 1951-2006, secondo un recente studio di Roberto Cartocci, *Geografia dell'Italia cattolica*, Il Mulino, Bologna 2011. Emerge un particolare in controtendenza per il Comune di Napoli in cui il tasso di matrimoni civili cessa di crescere dopo il 1986, con la città di Napoli che nel 2006 si attestava su 26,3 per cento rispetto ai capoluoghi centro settentrionali dove superava anche il 50. «Chi scrive»,

osserva Cartocci, «non è in grado di dare una spiegazione di questo crollo dei matrimoni civili nel comune di Napoli. Naturalmente potrebbe esserci la spiegazione più logica, un'impetuosa ripresa dei valori cattolici, che progressivamente riduce il numero dei matrimoni civili. È comunque sorprendente che una tale ripresa di religiosità non abbia avuto una visibilità maggiore e soprattutto non sia riuscita a innervare un riscatto delle condizioni di degrado e di criminalità diffusa che negli ultimi due decenni hanno portato la città al centro delle cronache quotidiane» (p. 62). Ma forse bisognerebbe verificare l'attendibilità dei dati statistici.

Sotto un profilo biblico, non indifferente per la questione, sovvienne un passo paolino della famosa Lettera ai Romani (Rom, 9-18) che si è letta in tutte le chiese nella ricorrenza liturgica di Sant'Andrea apostolo, riguardante la professione della fede cristiana, rispetto a una dibattuta questione del tempo: «Non c'è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che l'invocano. Infatti "Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato"». Si può fondatamente ritenere che l'invocazione che ottiene la salvezza cristiana possa e debba partire dal centro della persona sposata o celibe che sia, in matrimonio legittimo o in coppia di fatto, dall'interno del pluralismo delle forme familiari che caratterizza le nostre società e così via. Nessuno è escluso dall'invocazione che salva in riferimento alle diverse forme che connotano le identità personali e sociali e si deve nel contempo lasciarsi interrogare da essa per una verifica delle situazioni di vita. Infatti, nel capitolo 1, 26-32 della stessa Lettera, Paolo evidenzia il traviamiento dell'uomo anche in campo sessuale quando rifiuta di riconoscere il Creatore.

In questa prospettiva di fede biblica, che non è in alcun modo relativistica, si configura una uguaglianza sostanziale dell'invocante, perché nessuno è escluso in riferimento alle stesse situazioni familiari o altre da questa invocazione e professione di fede (delinquente, deviante, drogato, sfruttatore del lavoro e dei beni pubblici, corrotto e corruttore e così via) che smaschera ogni ipocrisia e bigottismo di chi si sente giusto e stabilisce leggi e norme per gli altri. E nello stesso tempo non sono diminuite o annullate le differenze di tipo familiare o altre che sono affidate all'onesta valutazione di criteri morali non giustificativi di situazioni di fatto (discernimento morale). Se l'invocazione è vera, si verifica per esperienze riconosciute un ritorno illuminante e nel caso modificante — per convinzione — comportamenti e scelte di vita nella comune fragile condizione umana per l'intreccio di fattori e condizionamenti personali e sociali.

Non si tratta di una prospettiva puramente intimistica e individualistica su un piano religioso, ma profondamente veritativa della condizione umana che invoca riscatto e salvezza nel contesto della storia personale e sociale. E quindi contribuisce a tonificare ogni dibattito in merito, liberandolo da ipocrisie ed esasperazioni: per esempio, il puro richiamo a norme civilistiche esistenti non è in ogni caso riferimento a normative codificate regolative di situazioni di fatto, anche se certo non è un dettato legislativo che riconosce coppie di fatto?

Non riteniamo fuori luogo e senza conseguenze l'attenzione a una simile prospettiva biblica nel dibattito che si è sviluppato in verità sotto tono, che interroga soprattutto cre-

denti maturi e capaci di distinguere i diversi ambiti (morale e politico), pur assumendo come priorità la promozione anche legislativa della famiglia o delle famiglie in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aprire le porte di Palazzo San Giacomo

Nicola Campoli
nicolacampoli@gmail.com

ESISTONO sicuramente tanti modi per riallacciare il legame tra pubblica amministrazione e cittadini. Perché non aprire, ad esempio, in alcune giornate festive le porte di Palazzo San Giacomo? Un'occasione per mostrare alla cittadinanza le stanze dove quotidianamente i nostri amministratori pubblici lavorano al servizio della collettività. Familiarizzare gli spazi comunali permetterebbe a molti, soprattutto a bambini e giovani, di conoscere dall'interno come si opera per migliorare la qualità della vita. Servirebbe a dipanare i tanti pregiudizi e preconcetti diffusi tra le persone. Si tratta di una sfida complessa. Nessuno si aspetta miracoli. Ma avere un Comune amico aiuta di certo a migliorare le relazioni con la cittadinanza. Infatti, segnali di tal tipo servono anche a misurare nel tempo, se si è imboccata sul serio la strada del cambiamento.